

**CHI L'HA VISTO?** Dai bonus per i diciottenni alle banche, i ministri sono fermi

# Il governo non c'è più

Attività paralizzata, la linea è: "Se ne riparla dopo il voto d'autunno"

**1.** I Consigli dei ministri ormai durano soltanto mezz'ora e si occupano di "comunicazione"

**3.** La trattativa su bail-in e credito con l'Ue gestita da un dirigente del Tesoro. L'esecutivo è in stallo

**2.** Caos alle Camere: succede persino che il Tesoro dica sì a emendamenti senza copertura

**4.** Perfino la nomina dei direttori dei tg Rai è stata congelata, in attesa dei risultati nelle urne a ottobre

◦ PALOMBI E MELETTI A PAG. 6 - 7

## L'Italia è senza governo: indagine sulla scomparsa

### QUESTI FANTASMI

**Stallo** "Se ne parla dopo il referendum", è il ritornello con cui ministeri grandi e piccoli rinviando ogni decisione: dalle banche agli enti locali, dalle tv alle infrastrutture, alle nomine

### Mr. 41%

**Da giugno** Renzi non lo è più e i numeri in Senato ora ballano

» **GIORGIO MELETTI**  
**E MARCO PALOMBI**

O rmai è un ritornello: "Se ne parla dopo il referendum" è la frase più gettonata in tutti i ministeri, grandi e piccoli, con o senza portafoglio. "Sono mesi che dicasteri anche importanti tipo Sviluppo non producono leggi - ammette un funzionario - I più fortunati, come Marianna Madia, hanno una delega da applicare". In Parlamento è anche peggio: da giugno - da

### Il burocrate bancario

Le trattative con l'Ue sulle banche non le fa Padoan, ma il dirigente del Tesoro Rivera

quando Renzi non è più ufficialmente Mister 41% - i numeri ballano e il caos regna. Così quanti temono che il Paese resti senza governo - se il premier perderà il referendum - possono stare tranquilli: l'Italia è già senza governo. Come si sa da Gadda in poi, la causa di un fatto - anzi di un *fattaccio* come la sparizione di un governo - non è mai una sola. Una predominante, però, c'è sempre: alla mediocrità tecnica soggettiva e alle difficoltà oggettive, che ci sono sempre state,

### Calenda addio

Piaceva al premier, ma è entrato in rotta di collisione con Boschi e Lotti sulle nomine

ora si aggiunge un clima da notte dei lunghi coltelli che - latente in passato - è esploso nelle ultime settimane. Il cosiddetto Giglio Magico, chiuso nel bunker, guarda



con sospetto chiunque si muova. Il risultato è che nessuno si muove più. È così che l'Italia affronta uno dei suoi momenti più duri. Ecco qualche appunto sparso.

### **Caos alle Camere: maggioranza a rischio**

Il Consiglio dei ministri, ridotto a mini-sedute da mezz'ora incentrate sulla "comunicazione", è ormai un organo inutile: i ministeri tentano allora di infilare almeno qualche emendamento urgente dentro i testi che sono già in Parlamento. Il caos aumenta col passare delle settimane: solo le imminenti vacanze hanno finora salvato l'esecutivo da incidenti gravi.

Nell'esame del decreto Enti Locali è accaduto un fatto inedito. Prima di essere approvato dalla Camera con l'ennesima fiducia, il testo era dovuto tornare in tutta fretta in commissione. Colpa di una letteraccia del Ragioniere generale dello Stato che definiva alcuni emendamenti "non bollinabili", cioè senza copertura: bizzarro che quelle proposte fossero state approvate col "Sì" del Tesoro, di cui la Ragioneria è un dipartimento. Tra gli altri, ne ha fatte le spese la Provincia di Pesaro, destinataria di una mini-sanatoria per le spese affrontate durante l'emergenza neve del 2012 e che ora - rimasta scoperta - rischia il *default*: presidente, all'epoca, era il sindaco di Pesaro, Matteo Ricci, vicepresidente del Pd. Straordinaria, poi, è la saga del disegno di legge Concorrenza: arrivato in Parlamento nell'aprile 2015, bivacca in commissione Industria del Senato da ottobre, bloccato dalle pressioni delle lobby (almeno di quelle che non sono state accontentate) e dalle timide resistenze degli eletti. È una tela di Penelope, i cui fili disegnano discrete schifezze tipo la fine accelerata del mercato elettrico "a maggior tutela": un bel favore a Enel & C.

### **Rinvii, sparizioni e altri fenomeni**

È in corso una sorta di lupara bianca delle norme in itinere: cose che uno pensa siano state approvate e invece si scopre che no. Anche qui, un paio di esempi. Manca ancora il decreto attuativo per il bonus da 500 euro in spese culturali destinato ai 18enni: votato a dicembre, era stato annunciato a maggio, è di questi giorni la notizia che forse se ne parla a ottobre. Sparito dai radar - e dalla bellezza di 15 mesi - pure il decreto attuativo sulle nuove norme di onorabilità degli amministratori delle banche. E ancora: l'ultima legge di Stabilità prevedeva la messa a gara della concessione di 22 mila tra agenzie di scommesse e corner per un incasso di mezzo miliardo. Le regole della gara andavano chiarite entro maggio: non ci sono ancora e in una recente riunione il sottosegretario Pier Paolo Baretta è ricorso all'ormai classico "se ne parla dopo il referendum". A questo proposito, si dice che la gestione dell'area Dogane e Monopoli - che si occupa di giochi - sia condizionata dai dissapori tra il dg Giuseppe Peleggi e il vice Alessandro Aronica: Padoan e soci non hanno il tempo, o la forza, per risolvere la grana.

re: cose che uno pensa siano state approvate e invece si scopre che no. Anche qui, un paio di esempi. Manca ancora il decreto attuativo per il bonus da 500 euro in spese culturali destinato ai 18enni: votato a dicembre, era stato annunciato a maggio, è di questi giorni la notizia che forse se ne parla a ottobre. Sparito dai radar - e dalla bellezza di 15 mesi - pure il decreto attuativo sulle nuove norme di onorabilità degli amministratori delle banche. E ancora: l'ultima legge di Stabilità prevedeva la messa a gara della concessione di 22 mila tra agenzie di scommesse e corner per un incasso di mezzo miliardo. Le regole della gara andavano chiarite entro maggio: non ci sono ancora e in una recente riunione il sottosegretario Pier Paolo Baretta è ricorso all'ormai classico "se ne parla dopo il referendum". A questo proposito, si dice che la gestione dell'area Dogane e Monopoli - che si occupa di giochi - sia condizionata dai dissapori tra il dg Giuseppe Peleggi e il vice Alessandro Aronica: Padoan e soci non hanno il tempo, o la forza, per risolvere la grana.

### **Il kamasutra europeo gestito dal dirigente**

Alessandro Rivera. Chi era costui? È l'uomo che tratta per conto dell'Italia la vicenda banche a Bruxelles. Non il ministro Pier Carlo Padoan, non i suoi vice, né i sottosegretari: Rivera, che di lavoro fa il capo della direzione Sistema bancario del Tesoro. È lui l'interlocutore che ha intrecciato con la Commissione Ue l'inutile *kamasutra* in materia di banche che in due anni, dopo montagne di trattative, ha partorito un paio di topolini. Risultato: il sistema del credito è sull'orlo del baratro. In principio fu la bocciatura del salvataggio Tercas (la Cassa di Teramo), che arrivò contestualmente al "salvataggio" delle quattro banchette (tra cui Etruria) che ora saranno rivendute con perdite milionarie distribuite tra i 200 e dispari istituti italiani. Menzione a parte per la lunga trattativa che ha prodotto le garanzie

pubbliche sulle sofferenze, dette "Gacs", che dovevano risolvere il problema pur non avendo speranza di farlo: varate per decreto a febbraio, legge da aprile, manca ancora il decreto attuativo (forse questa settimana, si dice). Notevole anche la vicenda dello schema d'emergenza per 150 miliardi di liquidità autorizzato recentemente dall'Ue e che nessuno s'era mai sognato di chiedere. I risparmiatori tosati di Etruria & C. invece hanno avuto ben due decreti rimborsi: l'ultimo gli garantisce l'80% se posseggono alcuni requisiti, ma - se vogliono ricorrere ai famosi arbitrati Anac per riavere tutto - scoprono che il Tesoro non ha scritto le regole. Ora siamo alla prova Mps e all'ennesimo decreto banche: ne serviranno altri. Un lavoraccio.

### **Esiliato Delrio, che non si fida di nessuno**

Graziano Delrio fu esiliato da Palazzo Chigi al ministero delle Infrastrutture e Trasporti con la scusa che c'era da mettere mano alle macerie morali e materiali lasciate dal duo Ercole Incalza-Maurizio Lupi. L'unica cosa seria che ha fatto è un decreto che ha modificato la famigerata Struttura tecnica di missione, oggi affidata a Ennio Cascetta, ex assessore bassoliniano. Arrivato a Porta Pia, Delrio aveva annunciato per l'estate 2015 una totale *perestroika* del ministero: colossale giro di poltrone in nome della *glasnost* (nulla deve essere nascosto al popolo). Non se n'è fatto nulla: il nostro si dichiara vittima dei ritardi della riforma della P.A. Nel frattempo le posizioni chiave del dicastero - dai capi dipartimento in giù - non sono state toccate, ma il ministro non si fida di nessuno: sempre più spesso i dossier vengono congelati in attesa di decisioni che non arrivano. Palazzo Chigi, peraltro, funziona ormai come un contro-ministero. Anche qui, due esempi. Il Codice degli appalti è stato scritto nella sede del governo e non al ministero: ora si scopre che è pieno di errori e che è riuscito a far uscire dalla gra-

zia di dio, contemporaneamente, sindacati e Confindustria. Altra spia della distanza tra Delrio e Renzi è la vicenda della Pedemontana Veneta raccontata dal *Fatto*: una bomba da 20 miliardi. Giovedì scorso il governatore Zaia e il commissario Vernizzi hanno incontrato Delrio a Roma e lui gli ha promesso una successiva riunione tecnica per capire come procedere: nelle stesse ore, però, il sottosegretario De Vincenti aveva organizzato la riunione tecnica a palazzo Chigi senza invitare Zaia e Vernizzi.

### L'inabissato Calenda, odiato dai renzianissimi

Per qualche settimana è stato l'unico non appartenente al Giglio Magico che Renzi tenesse in considerazione. La sua eccessiva autonomia

lo ha portato in rotta di collisione con Maria Elena Boschi e Luca Lotti e da allora - all'ingrosso dalla sua sparata contro Giuseppe Vegas - il nostro s'è inabissato e sta capendo come, e se, muoversi. I dissapori nascono dalla scelta di Carlo Calenda di sostituire come capo di gabinetto Vito Cozzoli, potentissimo ai tempi di Federica Guidi, nonostante l'esplicita richiesta di tenerlo arrivata dalla ministra: Calenda s'è preso Giovanni Orsini, vicesegretario generale del Senato, peraltro bersaniano, come altri dirigenti nominati da Calenda. Non solo, il ministro ha pure nominato all'Ice il suo amico Michele Scannavini invece del renziano Marco Simoni: brutto segnale quando da rinnovare ci sono parecchie poltrone.

Infatti subito dopo, alla Sogin, la controllata per la dismissione delle centrali nucleari, Calenda ha benedetto la nomina dell'ad Luca Desiata e del presidente Marco Ricotti, due tecnici dell'atomo totalmente privi di quarti di nobiltà fiorentina. Sulle telecomunicazioni, invece, delega del Mise, è stallo: la concessione Rai è scaduta a maggio; della riforma dei diritti sportivi, annunciata mesi fa, non si parla più; la liberazione della "banda 700" (per dare a Internet le frequenze ora usate dalle tv) è stata chiesta una proroga al 2022. Per dire quanto è profondo il caos: persino le cose su cui di solito non si transige - tipo nominarsi dei direttori amici ai Tg Rai - sono ferme. Fino a quando? Facile: fino a dopo il referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### C'era una volta

Ci sono ancora, ma è come se non ci fossero più: premier e ministri pensano a molte cose, ma non a governare il Paese. Da sinistra, Pier Carlo Padoan, Matteo Renzi, Maria Elena Boschi, Luca Lotti, Graziano Delrio e Carlo Calenda

### I punti

**1**

Dopo le Comunali, si sa che Renzi non è più Mister 41%: i numeri in Parlamento iniziano a ballare

**2**

Nei Consigli dei ministri non si discute di nulla: i ministeri tentano di piazzare gli emendamenti urgenti nelle leggi già in discussione: è il caos

**3**

Dentro il governo c'è un clima di sospetto: il "Giglio magico" sospetta di tutti. Nessuno fa più nulla

## Prossime grane

### E adesso i conti pubblici



**I giudici**  
L'Italia dovrà convincere Jean Claude Juncker e Angela Merkel  
*LaPresse/Ansa*

■ **COL NUOVO DEF** il governo correggerà al ribasso le sue stime di crescita per il 2016 e il 2017. Lo ha ammesso ieri alla Camera il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. La colpa, come di quasi tutto ormai, è della Brexit: "Se il voto britannico fosse stato in favore della permanenza del Regno Unito nell'Ue saremmo stati propensi a mantenere la previsione ufficiale (+1,2% quest'anno, ndr) e al più suggerire un rischio al ribasso pari a non più di due decimi di punto quest'anno e pressoché nullo per il 2017". Invece no: il 2016 passerà da 1,2 a 0,9% probabilmente.

■ **IN REALTÀ**, l'Ufficio parlamentare di bilancio aveva previsto - e ha confermato nella sua ultima "nota sulla congiuntura" - che la ripresa avrebbe rallentato nel secondo e terzo trimestre 2016: la Brexit contribuisce all'incertezza, ma la gelata era nelle cose. Scrive nella *Nota* di martedì l'Autorità sui conti pubblici: "Nelle nostre stime, il Pil cresce intorno allo 0,2% nel secondo trimestre e di circa lo 0,1% nel terzo. Dati questi andamenti, la crescita media 2016 chiuderebbe poco sotto l'1%". Per arrivare al +1,2% di Padoan serve un quarto trimestre da +1,5%: non succede da lustri.

■ **POI TOCCHERÀ ALL'UE** valutare la tenuta dei conti italiani in rapporto agli impegni su deficit e debito: se il Pil è più basso del previsto, infatti, il rapporto cresce e rischia di sfiorare i limiti. Il governo, in ogni caso, non farà alcuna manovra correttiva per il 2016, ma potrebbe trovarsi nei guai nello scrivere quella per il 2017. Starà alla Commissione (Juncker) e agli altri Paesi europei (Merkel) decidere quanto far soffrire Renzi.